

DIZIONARIO  
BIOGRAFICO  
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI  
ROMA

©  
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.  
2020

ISBN 978-88-12-00032-6

Questo volume, che completa l'opera, è stato realizzato con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)

2020

l'ultimo saluto della madre» (Rosi, 1937, p. 634). Nel dicembre del 1855 si recò a Tangeri. Ottenuti i favori del sovrano del Marocco, prese parte a un progetto, poi irrealizzato, per la costruzione di un molo per la città. L'anno successivo decise di tentare la fortuna a Madrid intraprendendo una serie di iniziative nel settore del commercio del grano, dopo un fallito tentativo d'impiego nel ramo delle ferrovie. Chiese, nel frattempo, attenzione al duca di Modena nella speranza che gli venissero riconosciuti i suoi diritti di ex soldato. Caduto il governo estense, Zannini fu accusato dai rappresentanti delle Provincie Unite del centro Italia di progettata cospirazione per rovesciare il governo nazionale e ritornare al principe decaduto. Le accuse si basavano su due lettere da lui indirizzate a Francesco V il 2 e 7 dicembre 1860 nelle quali «non dissimulava che era suo intendimento di operare per la restaurazione col mezzo di una opposizione mercé la libera stampa, di procurare un proclama del Duca ai già suoi popoli per incoraggiare le speranze del suo partito, e di promuovere dimostrazioni ostili, biasimo e disprezzo ai comandanti» (*Gazzetta dei tribunali*, 19 dicembre 1860, p. 634). Zannini aveva affidato a un vecchio militare – Canevazzi – le due lettere per impostarle a Milano. Ma l'uomo, una volta aperti e letti i documenti, era corso a denunciarlo. In base alle dichiarazioni dei testimoni, fra i quali il professor Marcantonio Parenti – al quale Zannini si era rivolto per l'istituzione di un giornale di opposizione – i giudici giunsero alla conclusione che egli «era un facinoroso malcontento del governo che credeva e voleva la restaurazione, e preludeva e confidava in non lontani movimenti; ma niuna prova almeno certa, e sicura, in cui possa acquietarsi l'animo di un giudice, si ricava che il suo piano cospiratorio fosse ai medesimi [testimoni] partecipato e proposto» (*ibid.*, p. 635). L'imputato quindi fu assolto perché il suo piano reazionario non era stato condiviso con nessun altro congiurato, né pubblicizzato per mezzo stampa. Seppure scagionato, il comandante dell'eroica resistenza di Osoppo concluse la sua esistenza in solitudine.

Morì a Modena, un anno e mezzo dopo, il 5 dicembre 1862, lasciando fama di uomo incoerente, instabile e impulsivo.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Venezia, *Governo Provvisorio*, Auditorato di guarnigione, *Processo Zannini*, n. 1105, filza 201; *Consiglio di difesa*, 1849, cart. 463; *Almanacco di corte l'anno 1846*, Modena 1846, p. 322; *Asmodeo il diavolo zoppo. Giornale politico umoristico a beneficio di Venezia*, 11 marzo 1849, p. 7; *Gazzetta dei tribunali. Giornale universale di legislazione e di giurisprudenza*, 19 dicembre 1860, pp. 634 s.; T. Vatri, *Il forte di Osoppo nel 1848. Cenni storici*, Torino 1862, pp. 11 s.; E. Jäger, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-1849*, IV, *La guarnigione friulana del Forte di Osoppo*, Venezia 1880, pp. 6-17; D. Barnaba, *Ricordi. Dal 17 marzo al 14 ottobre 1848*, in «*Pagine friulane*», 8 giugno 1890, pp. 49-58; E. Barbarich, *Memorie storiche sull'assedio di Osoppo (24 marzo - 13 ottobre 1848)*, Udine 1903, pp. 1-160; G. Canevazzi, *Lettere di Giuseppe Mazzini a diversi e il difensore di Osoppo*, in *Il Risorgimento italiano*, VII (1914-1915), 5, pp. 753-764; C. Masi, *Un patriotta toscano esule in Tunisia*, in *Mediterranea*, VII (1934), pp. 30 s.; M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, IV, Milano 1937, p. 634; A. Faleschini, *Corrispondenze di L. Z. e L. Andervolti dopo l'assedio di Osoppo del 1848*, in *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine*, s. 6, X (1945-1948), pp. 147-168; P. Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, I, Torino 1962, pp. 372 s., 399; E. Folisi, *Uomini d'arme e di pensiero del Risorgimento friulano*, in *Quaderni dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti*, XVII (2009-2011), p. 12.

CARLA SODINI

**ZANNONI, ANTONIO.** – Nacque a Faenza (allora appartenente allo Stato della Chiesa) il 29 dicembre 1833 dall'ingegner Nicola e da Vincenza Orges, entrambi di famiglia borghese con interessi e domicilio in città.

Nutrito di buoni studi letterari nel 'patrio' ginnasio comunitativo, frequentò nel contempo la locale scuola di disegno – d'indirizzo classicheggiante – animata dagli epigoni di Pietro Tomba, prima di addottorarsi a Roma (1859) in filosofia e matematica e completare due anni più tardi il proprio ciclo di formazione a Bologna con la laurea in ingegneria e architettura. L'accumulo di nozioni teoriche e sperimentali così maturato, e i numerosi viaggi compiuti nell'Europa continentale (Germania, Francia, Ungheria) «crearono in lui una mentalità [...] intellettualistica e pratica insieme» (Golfieri, 1971, p. 306), aperta all'innovazione e dunque pronta a mettere a frutto opportunità e risorse indotte dal corrente progresso tecnico-scientifico: qualità che unite a spiccate doti creative e imprenditoriali ne fecero uno dei protagonisti del processo di modernizzazione avviatosi nella città petroniana negli immediati decenni

postunitari. Pur avendo mantenuto, infatti, sempre saldi legami con il diletto 'borgo natio', Bologna fu dal 1861 in avanti luogo di stabile residenza e assieme contesto ambientale entro cui si svolse la più parte della sua instancabile attività professionale e accademica. Qui Zannoni impalmò, ventisettenne, la faentina Emilia Runcaldier, che gli diede due amatissime figlie (Zemina Vincenza e Neofila Rosa), la seconda delle quali deceduta ancora infante. Nel capoluogo emiliano il 27 aprile 1861 prese parimenti avvio la sua carriera di pubblico funzionario, che lo vide per più di tre lustri impiegato nell'Ufficio tecnico municipale, dapprima con funzioni di assistente dell'ingegnere capo Coriolano Monti, successivamente (1874-77) come titolare e responsabile unico del Servizio di edilizia e arte.

Il reclutamento su base meritocratica del giovane neolaureato romagnolo, se da un lato contribuiva allo svecchiamento dell'apparato burocratico e amministrativo cittadino, caldeggiato dal governo centrale anche in altri campi, dall'altro immetteva nuova e competente linfa negli organici incaricati di gestire la febbrile stagione di lavori pubblici e privati che tra l'Unità e la fine del secolo si proponevano di mutare, come di fatto mutarono, il volto architettonico e urbanistico della 'Dotta'. Di tali vasti lavori, concepiti nel tentativo di adeguare la città al ruolo di primo piano per lei pensato nello scacchiere geopolitico della 'nuova' Italia, Zannoni fu pronto sollecitatore, valido progettista e non di rado esclusivo artefice/consulente tecnico.

La prima, gravosa, impresa con cui ebbe a misurarsi consistette nell'individuazione del tracciato dell'acquedotto che riforniva la romana *Bononia*, onde verificarne lo stato di conservazione nella prospettiva di rimmetterlo in funzione, facendone la base della nuova rete idrica civica. Dopo avere rintracciato di persona, rilevato e fatto spurgare in più fasi (1862-64, 1865-67) lo speco sotterraneo dell'antico manufatto, nel 1868 Zannoni fu in grado di elaborare un articolato piano per la sua completa riattivazione e per la realizzazione di tutti gli impianti sussidiari: piano che pur oggetto di aspre censure a livello istituzionale (e non) per supposta inconsistenza e per gli ingenti costi previsti, venne comunque approvato dal Comune nel 1871 e concretato in un quadriennio (1877-81), con benefici e prolungati effetti sul piano sociale e igie-

nico-sanitario collettivo, e unanime ascrizione di meriti a Zannoni.

Il fatto di avere via via acquisito, mediante i prefati interventi di sistemazione idraulica, profonda dimestichezza con l'intero ciclo delle attività archeologiche (dalla raccolta informativa preliminare all'indagine territoriale, allo studio analitico di reperti e strutture) mise l'ingegnere faentino nelle condizioni di operare con un approccio misurato e rigoroso, ovvero pragmatico e olistico, nei cantieri edili sottoposti al suo controllo, ove trincee e sbancamenti rivelavano a ritmo incalzante antichi livelli di frequentazione antropica, del tutto normali in una realtà urbana complessa e stratificata quale quella bolognese. Iniziale cimento da archeologo militante, sia pure eterodosso, fu lo scavo sistematico del sepolcreto etrusco fortuitamente rintracciato (1869) nell'area meridionale del cimitero monumentale della Certosa, allora oggetto di ristrutturazione (Bettazzi, 2005, p. 192), scavo che diede la stura a una serie di sue ulteriori, proficue esplorazioni (*open area* fuori le mura, a sezione obbligata nel centro storico) destinate non solo a richiamare l'attenzione dei cultori della nascente scienza paleontologica (convenuti difatti *ex professo* sotto le Due Torri, nel 1871, per la quinta sessione del Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistoriche), ma anche e soprattutto ad ampliare esponenzialmente gli orizzonti di conoscenza sul passato più remoto della città, superando i limiti imposti dalle fonti letterarie e documentandone i vari stadi di sviluppo culturale, specie quello preromano.

Nel quadro di non sempre facili rapporti dialettici con i maggiori 'antichisti' felsinei del tempo (Francesco Rocchi, Giovanni Gozzadini, Giovanni Capellini, Edoardo Brizio), oltremodo critici nei confronti del suo fiero e intraprendente autodidattismo, Zannoni innovò profondamente le procedure e le tecniche di conduzione dell'indagine archeologica sul campo fin lì invalse. Mutuò, infatti, dalle scienze della Terra quell'attenzione per la conservazione e la salvaguardia dei reperti 'in associazione' e quella cura nella registrazione analitica delle evidenze topostratigrafiche che sole potevano offrire un acconcio novero di informazioni fruibili nel lungo periodo e dunque utilizzabili come solida base conoscitiva in

sede di interpretazione storica. Seguendo questi precetti investigò i terreni fuori porta S. Isaia liberi da costruzioni e quelli già urbanizzati di Ponente e Mezzogiorno interessati da opere stradali e fognarie, riportando alla luce cospicue vestigia di capanne protostoriche e di necropoli distribuite cronologicamente tra l'VIII e il IV secolo a.C. Di larga parte di queste scoperte e dei materiali rinvenuti e contestualmente musealizzati diede conto in diversi articoli e in almeno tre ponderose memorie a stampa (*Gli scavi della Certosa di Bologna*, 1876-1884; *La fonderia di Bologna*, 1888, 1907<sup>2</sup>; *Arcaiche abitazioni di Bologna*, 1892, 1907<sup>2</sup>), pregevoli per obiettività descrittiva e per il ricco apparato illustrativo, ma assai deboli nella sostanza a causa del tentativo, mal riuscito, di addentrarsi – con fiducia tutta positivista – nel delicato terreno di questioni etno-cronologiche e storico-artistiche a lui estranee per difetto di cognizioni specifiche.

Di pari passo con il dispiegarsi della sua 'cieca passione' antiquaria, Zannoni sviluppò un'altrettanto feconda attività di saggista e libero progettista in rami disciplinari più intimamente connessi alla propria qualifica di base. Assommano, infatti, a più di due terzi sul complesso della pubblicistica da lui prodotta, gli scritti scientifici e giornalistici in materia di urbanistica, mobilità e servizi pubblici d'ambito nazionale e regionale (strade, ferrovie, porti, acquedotti, ospedali, cimiteri, stabilimenti idroterapici ecc.), ove espresse, con una prosa enfatica, idonee e lungimiranti soluzioni ai più svariati problemi pendenti, mentre sono computati in oltre venti gli interventi di ristrutturazione edilizia e nuova costruzione di fabbriche civili e religiose che recano la sua firma a partire dal 'fatidico' 1861 (dettagliati 'repertori', a cura di C. De Angelis e F. Bertoni, in *Atti del Convegno su Antonio Zannoni*, 2017, pp. 19-41 e 73-106).

Propugnatore, in architettura, di uno stile che fosse espressione dello spirito presente, in bilico tra caute tendenze revivalistiche ed eclettiche, impresse a ogni sua presa di posizione su piccole e grandi questioni infrastrutturali un deciso indirizzo strategico, evidente soprattutto nei piani razionali di sviluppo del trasporto di merci e persone su rotaia (ferrovia tosco-romagnola, linea Faenza-Ravenna, direttissima Bologna-Firenze-Roma), mai disgiunti da «un'ampia [e meticolosa] indagine di carattere tecnico ed economico sulle caratteristiche vocazionali

e produttive delle zone interessate» (A. Bucci e V. Vignali, *ibid.*, p. 56).

Nell'ultimo trentennio della sua esistenza Zannoni affiancò all'esercizio speculativo e concreto dell'arte del costruire e all'impegno politico diretto nei consigli comunali della città natale (1889-95, 1901-07) e di elezione (1891-95), l'ufficio di docente di materie architettoniche presso la R. Università e la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Bologna. Abilitato, infatti, al libero insegnamento dell'architettura tecnica dal 1883, venne, nello stesso anno, chiamato per chiara fama alla cattedra di tale materia che era stata del defunto Fortunato Lodi: cattedra che egli tenne sino alla morte, dapprima come professore incaricato, poi come straordinario (1892-99) e infine come ordinario. Nel corso di questo lungo magistero, impartito su allievi-ingegneri destinati a brillanti carriere negli anni a venire (Cimbro Gelati, Antonio Masetti Zannini, Remigio Mirri, Attilio Muggia, Pier Luigi Nervi), diede prova di una non comune attitudine didattica, del resto già sperimentata nel corso del suo giovanile apostolato in una scuola d'apprendistato popolare.

Mori settantasettenne il 17 agosto 1910 nella villa Beccadelli di Ceretolo presso Casalecchio di Reno (Bologna), ove era solito trascorrere con la famiglia i mesi estivi. Vedovo dal 1904, venne tumulato all'ingresso della Galleria degli Angeli della Certosa da lui stesso disegnata e costruita.

Uomo dall'agile e poliedrico ingegno, promotore di aggiornamenti dottrinari e originali linee di pensiero in tutte le numerose branche di sapere praticate, Zannoni va annoverato tra le figure di spicco di quell'*élite* altamente specializzata che, sull'onda di forti spinte idealistiche, fu protagonista di un 'nuovo' Rinascimento nell'Italia postrisorgimentale, attraverso il recupero e la valorizzazione delle radici prime della storia patria e la creazione di salde premesse normative e fattuali per un più progredito vivere civile.

Opere. Un repertorio parziale degli scritti di vario argomento di Antonio Zannoni, compilato da Maurizio Avanzolini, trovasi in *Antonio Zannoni nel 150° dell'Unità d'Italia*, a cura di P. Furlan, Bologna 2013, pp. 63-73; la sua completa bibliografia archeologica, cronologicamente ordinata, figura in calce alle commemorazioni di Luigi Pigorini e Gherardo Ghirardini.

## ZANNONI

FONTI E BIBL.: Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione*, Direzione generale Istruzione superiore, Div. I (1900-54), Fascicoli personale insegnante, II versamento, 1ª serie, b. 154, *ad nomen* (informazioni sulla carriera universitaria); Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms. B 3910 (appunti, corrispondenza, carte varie); Gabinetto disegni e stampe, *Fotografie Bologna*, Raccolta Zannoni (fotografie di architetture zannoniane); Archivio storico dell'Università di Bologna, sez. Architettura, *Fondo Zannoni* (materiale didattico: cenno descrittivo in *Archivi aggregati. La sezione di Architettura e le nuove acquisizioni dei fondi degli architetti moderni*, a cura di M.B. Bettazzi, Bologna 2016, pp. 24 s.; l'attività di pubblico funzionario è ampiamente rispecchiata nel *Carteggio amministrativo* dell'Archivio storico comunale di Bologna: per alcuni riferimenti di dettaglio v. [http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people\\_ad\\_indicem](http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people_ad_indicem)).

Necrologi e commemorazioni: *Il monitore tecnico*, XVI (1910), 24, p. 31; L. Pigorini, in *Bullettino di paleontologia italiana*, XXXVI (1910), 6-9, pp. 153 s.; E. Zironi, *In morte di A. Z.*, Bologna 1911; G. Ghirardini, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, s. 4, II (1912), 4-6, pp. 555-563; A. Masetti Zannini, in *Il Comune di Bologna*, XII (1926), 6, pp. 427-431; P. Ducati, *ibid.*, XIV (1928), 8, p. 43 ss.; A. Muggia, *Commemorazione dell'ing. prof. arch. A. Z. nel centenario della sua nascita. Tenuta il 29 dicembre 1933-XII a Faenza in una sala del Palazzo Comunale*, Bologna 1934. Per una più ampia contestualizzazione e bilanci critici del suo operato in campi tanto diversi tra loro, si vedano: E. Golfieri, *Il progettista dell'edificio termale di Riolo: A. Z. (Faenza 1833-Bologna 1910)*, in *Studi romagnoli*, XXII (1971), pp. 305-313; C. Morigi Govi, *A. Z. e le scoperte archeologiche della Certosa*, in *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, a cura di G. Pesci, Bologna 1998, pp. 77 ss.; È. Gran-Aymerich, *Dictionnaire biographique d'archéologie: 1798-1945*, Paris 2001, pp. 736-738; M.B. Bettazzi, *Architetti al lavoro alla Certosa*, in *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, a cura di M. Felicori, Roma 2005, pp. 191 s.; *A. Z. nel 150° dell'Unità d'Italia*, cit. (con contributi di P. Furlan, F. Giordano, A. Dore, R. Martorelli, M.B. Bettazzi, M. Avanzolini); A. Dore - C. Morigi Govi, *La protostoria a Bologna dalla scoperta di Villanova all'inaugurazione del Museo Civico*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Firenze 2014, p. 95 ss.; *Atti del Convegno su A. Z., Faenza... 2014*, in *Torricelliana*, LXVIII (2017), pp. 5-106 (con interventi di V. Righini, C. De Angelis, A. Bucchi, V. Vignali, M.B. Bettazzi e F. Bertoni, e ampia rassegna della bibliografia precedente); F. Bertoni, *A. Z.*, in *L'età neoclassica a Faenza. Le ville*, a cura di F. Bertoni - M. Vitali, Ravenna 2019, pp. 218 s.; E. Tamburrino, *Alle origini di un metodo: A. Z. e la ricerca degli acquedotti romani nell'Ottocento*, in *Aquam ducere*, III, *Proceedings of the Third International Summer School "Water management in arid and semiarid climates in Roman time"*, Feltre... 2016, a cura di E. Tamburrino, Seren del Grappa 2019, pp. 169-184.

FABRIZIO VISTOLI

ZANNONI (Rizzi Zannoni), GIOVANNI ANTONIO BARTOLOMEO. – Nacque a Padova, da Girolamo Rizzi Zannoni e da Elena Marchiori, alle ore 13 del 2 settembre 1736.

Si conosce poco sui primi anni di vita e sulla sua educazione. Malgrado gli ipotizzati corsi presso l'Università di Padova, come allievo del marchese Giovanni Polemi, fu con ogni probabilità un autodidatta. Un documento redatto nel 1756, indirizzato al vicario generale di Padova per ottenere un'attestazione di stato libero, descrive minutamente una lunga serie di viaggi attraverso l'Italia e l'Europa, da lui effettuati a partire dalla tenera età di 10 anni, senza alcun riferimento a studi seguiti con continuità presso alcuna scuola o università (Valerio, 1993, p. 86). Poco dopo la richiesta di stato libero del 1756, lasciò nuovamente Padova per recarsi in Germania ove lavorò presso lo stabilimento cartografico dei Seutter e successivamente presso gli eredi di Homann. Acquisì subito una certa notorietà con il rilevamento dell'Oldenburg – eseguito determinando una piccola base di 2145 piedi parigini, pari a m 696,779 – e pubblicato da Seutter nel 1758.

Nel 1759 era certamente a Norimberga, curando alcune carte per lo stabilimento geografico e calcografico degli Eredi di Homann; in particolare pubblicò una grande carta in quattro fogli dal titolo bilingue *Carte des expéditions de la guerre présente en Allemagne [...] / Kriegs expeditionskarte von Deutschland*, nella quale erano registrati tutti i fatti d'arme che avevano interessato il centro Europa dal 1756 *bis den 1, Januar 1759*. La carta è dedicata a Francesco Loredan, «venetorum Principi pio felici munifico patribus conscriptis» ed è «présentée à la Serenissime République et Seigneurie de Venise», segno evidente di un forte interesse verso la madre patria, con la quale non intendeva perdere i contatti, che gli furono utilissimi in occasione del suo rientro a Padova nel 1776.

Per gli eredi di Homann realizzò altre tre carte che videro la luce nel 1762: la *Nouvelle carte du gouvernement [...] d'Orleans*, la *Novissima et accuratissima regnorum et insularum Siciliae et Sardiniae* e un aggiornamento della carta delle campagne militari in Germania fino al giugno del 1762. Grazie alla notorietà acquisita con le numerose pubblicazioni sulla guerra nel centro